

ASPETTI DELLA PARENTELA SPIRITUALE TRA I MÒCHENI (1)

Giuliana Sellan
Università di Verona

Premessa

In questo saggio descriviamo le forme assunte dalla parentela rituale in una comunità contadina di origine tedesca: i Mòcheni, abitanti della Valle del Fersina nel Trentino.

Le occasioni rituali su cui si fonda il comparatico sono tra i Mòcheni il battesimo e la cresima. Anche per il matrimonio è richiesto il patrocinio rituale dei padrini, ma questa funzione è assegnata al padrino e alla madrina di cresima. Il *teit* (padrino) e la *tenta* (madrina) (2) costituiscono una particolare categoria di persone a cui ci si riferisce senza ricorrere a tutti quegli elementi che sono necessari a definire, nella comunità, la categoria del *num* (nome), ossia l'identità di una persona (Sellan 1983b). Quando si parla del proprio padrino si utilizza solo il termine *teit*, preceduto a volte dal pronome possessivo *main* 'mio'.

Sebbene un individuo abbia tre padrini – due per il battesimo e uno per la cresima – parlando del proprio *teit* (o *tenta* per un Ego femmina) egli si riferisce sempre al padrino di cresima.

Solo dovendo distinguere tra padrino di cresima e di battesimo, si ricorre all'uso del nome proprio.

Le relazioni tra padrini di battesimo e figliocci tendono nel tempo ad essere confuse e dominate dalle relazioni di parentela preesistenti.

Nonostante la priorità religiosa del sacramento del battesimo, i padrini di cresima sono considerati più importanti di quelli di battesimo. L'importanza del comparatico di cresima non è quindi in funzione del valore sacramentale della cresima, ma è da ricercarsi nella specificità dei compiti assegnati ai padrini nel rapporto privilegiato della diade padrino-figlioccio ed in elementi, di natura diversa, che caratterizzano la figura ideale del *teit* e della *tenta*.

Considereremo dapprima il comparatico di battesimo e cresima e successivamente l'estensione delle funzioni rituali collegate agli altri riti di passaggio che segnano il corso della vita del figlioccio.

Il comparatico di battesimo

L'importanza del sacramento del battesimo è profondamente radicata nella comunità. Un tempo si battezzava il neonato il giorno stesso della nascita o al più tardi il giorno dopo.

Oggi si celebra il battesimo una o due settimane dopo la nascita: questo cambiamento ha avuto inizio verso il 1960, quando l'ospedalizzazione delle donne per il parto è divenuta prassi comune.

Il battesimo viene sempre somministrato con urgenza se si teme per la vita del neonato. Quando il parto avveniva in casa, se la vita del neonato era in pericolo, era la donna che assisteva al parto con la funzione di ostetrica (Sellan 1980) a somministrare il battesimo. Quando il parto si presentava particolarmente lungo e difficile, l'ostetrica battezzava il nascituro prima ancora di conoscerne il sesso. In questi casi, al nascituro non veniva però attribuito il nome. Se il neonato moriva, il sacramento del battesimo dato dall'ostetrica rimaneva comunque valido: la formula del rito di battesimo in pericolo di morte non contempla infatti l'attribuzione del nome. Se il neonato sopravviveva, il battesimo veniva invece ripetuto in forma solenne in chiesa, alla presenza dei padrini.

La preoccupazione di garantire con il sacramento del battesimo la salvezza dell'anima del neonato, faceva sì che anche i feti di aborti spontanei venissero battezzati. In tal caso era la madre che somministrava loro il battesimo. Il piccolo corpo veniva poi riposto in una cassetta, avvolto in un telo bianco; il padre provvedeva poi a seppellirlo di notte nel cimitero.

Per il battesimo sono richiesti due padrini, un uomo e una donna. La richiesta di padrinnaggio viene fatta solitamente prima della nascita, quando la donna è al quinto o sesto mese di gravidanza: al padrino si rivolge il padre e alla madrina la madre. A volte, la richiesta ai parenti paterni viene fatta dal padre e a quelli materni dalla madre essendo, come vedremo più avanti, i padrini scelti in tali categorie.

Il padrino e la madrina sono rispettivamente chiamati *teit* e *teuta*, il figlioccio e la figlioccia *fjos* e *fjosa*. Tra i genitori e padrini

si usano i termini, allocutivi e di riferimento, *kompare* e *komare* e la regola un tempo vigente era che ad essi ci si rivolgesse con il voi (*hier*). Oggi tra compari si tende ad utilizzare il tu (*du*), riservando il *hier* per i soli casi in cui con gli sponsore esista una certa differenza di età. Ovviamente i figliocci si rivolgeranno ai padrini con un rispettoso *hier*. Ad esclusione dei termini relativi al livello di generazione +2, che si conservano, la terminologia della parentela spirituale sostituisce quella della parentela consanguinea e per affinità.

Per quanto riguarda il cerimoniale, al rito del battesimo in chiesa partecipavano un tempo soltanto i padrini. In questi ultimi anni però la presenza dei genitori è divenuta la regola, in aderenza alle prescrizioni canoniche. Era la madrina che portava il bambino al fonte, avvolto in una coperta di lana da lei stessa ricamata (3), mentre al padrino toccava donare una moneta d'argento che veniva infilata nelle fasce che avvolgevano il neonato. Anche la madrina si sentiva per lo più impegnata a fare un regalo in denaro o in indumenti. Oggi i doni più frequenti sono medagliette in oro o altri monili. Al ritorno dalla chiesa i genitori offrono un pranzo ai padrini come controfferta.

La scelta dei padrini di battesimo

Per i primogeniti, maschio o femmina, la regola è che si costituiscano coppie formate dai nonni paterni e materni tra loro incrociati nel seguente modo:

- per il primo nato maschio: il nonno paterno e la nonna materna (FaFa-MoMo)
- per la prima nata femmina: il nonno materno e la nonna paterna (MoFa-FaMo)

L'affiliazione diretta, in base al sesso del neonato ai nonni paterni, comporta anche la trasmissione del nome di questi ai primogeniti. Alla prima femmina è dato il nome della nonna paterna, al primo maschio quello del nonno paterno.

Per gli altri figli la scelta si orienta sempre bilateralmente, ma le coppie si formano con parenti della generazione +1: fratello del padre-sorella della madre (FaBr-MoSi), fratello della madre-sorella del padre (MoBr-FaSi). Le coppie di padrini solo patri- o matrilineari sono meno frequenti; vedremo più avanti in quali circostanze si presentano. A volte si presenta la coppia di coniugi composta dal fratello del padre e da sua moglie (FaBr-FaBrW) e

per gli ultimi nati sono anche scelti i cugini primi o secondi del padre e della madre.

La scelta della coppia dei padrini di battesimo sottolinea il riconoscimento sociale dei legami di parentela biologici del neonato: i consanguinei del padre sono associati ai consanguinei della madre.

Le coppie rappresentano rispettivamente due generazioni: quella dei nonni e quella dei genitori. Alla fascia di generazione dei genitori appartengono non solo gli zii, ma anche i cugini sia primi che secondi che hanno di solito più o meno la stessa età dei genitori. Seppur raramente, i prozii paterni – fratello e sorella del nonno paterno – quando celibi coresidenti, sono scelti in sostituzione dei nonni. La coppia è quindi quasi sempre omogenea riguardo alla rispettiva classe d'età anche in riferimento al grado di parentela consanguinea.

Non sembrano esistere problemi di impedimenti matrimoniali tra padrini perché, a volte, si sceglie una coppia di fidanzati, in particolare quando questa è costituita dal fratello del padre e dalla sorella della madre o dalla sorella del padre e dal fratello della madre. Queste coppie di padrini, futuri sposi, non sono infrequenti, essendo praticato il matrimonio di due fratelli con due sorelle e lo scambio di sorelle (Sellan 1983a).

La scelta rientra quindi in quelle di tipo “preferenziale” parentale (Signorini 1981: 55-57), con un ordine interno di preferenze che deve però essere rispettato. Non si possono ad esempio anteporre nella scelta gli zii ai nonni nel caso del battesimo di un primogenito. È però possibile una sostituzione quando uno dei nonni sia ammalato o deceduto. Abbiamo visto come in questo caso il nonno o la nonna vengano rimpiazzati, rispettivamente, dal fratello e dalla sorella maggiore del padre o della madre; più raramente dai collaterali (celibi) dei nonni.

La scelta esprime e sottende un rapporto positivo di rispetto, alleanza e amicizia esistente tra genitori del bambino e candidati al ruolo di padrini. Non sempre infatti i rapporti tra i membri della famiglia del padre e quelli della madre sono armoniosi.

Situazioni di conflitto, originate da motivi diversi, possono portare a esclusioni dal ruolo di padrini. In tal caso, se sono ad esempio i parenti della madre a essere esclusi dal comparatico, ci si rivolge ancora ai parenti paterni. Se con il tempo i rapporti dovessero tornare normali, i parenti esclusi verranno reintegrati nel novero dei possibili padrini per gli ultimi nati della coppia.

Un individuo può essere selezionato più volte come padrino

quando goda di particolare prestigio nell'ambito della parentela o sia un celibe anziano o un coniugato senza prole. Raramente però questa pluralità di scelte si dispone sull'arco delle occasioni rituali legate ad una stessa persona: suo battesimo o sua cresima e, più avanti, battesimo di suo figlio (Hammel 1968: 50-57). Se ciò accade, la pluralità di prestazioni rituali nei confronti del medesimo figlioccio è dovuta a circostanze particolari, quali l'assetto demografico della famiglia di uno dei genitori del neonato, o altro.

In generale possiamo affermare che la ripetizione della funzione di padrino – in particolare quella estesa a due generazioni (cioè anche al figlio del figlioccio) – non si effettua perché il comparatico di battesimo ha, nella comunità, soprattutto la funzione di:

- a) sancire l'appartenenza di Ego al gruppo dei suoi parenti paterni e materni,
- b) intensificare le relazioni di parentela ponendo come "eguali", attraverso la coppia di sponsore, due appartenenti a gruppi tendenzialmente contrapposti tra di loro proprio perché "affini".

Riportiamo nella tav. 1 i dati relativi alla scelta dei padrini di battesimo nel villaggio di Vlarùts. Il campione comprende 174 maschi e 172 femmine e si riferisce ai nati nel periodo 1950-1985 e ad un gruppo di nati di anni precedenti (4). Abbiamo ritenuto più utile riportare soltanto le scelte più frequenti, cioè quelle dei nonni e degli zii. Le percentuali si riferiscono al padrino o madrina considerati singolarmente, e non in coppia. Questo per evitare di riportare il lungo elenco delle combinazioni di coppie esistenti e per confrontare le scelte tra parenti materni e paterni con i dati del comparatico di cresima (5).

Come altrove abbiamo descritto, in questa comunità un individuo è, a tutti gli effetti, membro dello *stàm*, ossia del lignaggio del padre. La proprietà dei beni, in particolare della terra e la residenza post-nuziale sono per i maschi diritti rivendicabili e definiti nell'ambito della discendenza paterna. Non sorprende pertanto che dai dati riportati nella tav. 1 emerga una tendenza delle preferenze verso i parenti paterni come padrini.

Questa preferenza, per quanto non rilevante, tuttavia è comprensibile se consideriamo la struttura stessa del sistema di parentela mòcheno, caratterizzata da una netta accentuazione della patrilinearità. Ma è attraverso la trasmissione del nome di battesimo (l'80% dei nomi proviene dal lignaggio paterno) che si dichiara l'appartenenza del neonato al gruppo di discendenza del padre; la

scelta della coppia dei padrini invece serve soprattutto ad evidenziare i legami di parentela biologica del neonato.

Consideriamo ora il comparatico di cresima.

Il comparatico di cresima

L'età per ricevere la cresima è di norma compresa fra i 10 e i 12 anni; un'età che segna il passaggio dall'infanzia all'adolescenza di un individuo.

Per la cresima i maschi hanno un padrino e le femmine una madrina. I termini di indirizzo e riferimento tra figliocci e padrini madrine e tra compari sono uguali a quelli stabiliti tramite il battesimo. I termini della parentela spirituale non sono però applicati quando i padrini sono il fratello o la sorella del cresimando (6). Il cresimando, poco tempo prima di ricevere il sacramento, viene incaricato dai genitori del compito importante di scegliersi il padrino. È a lui infatti che spetta chiedere a qualcuno di fargli da padrino, e la sua scelta deve essere accettata dai genitori. Nella comunità si dà molto rilievo a questa libertà di scelta del bambino anche se, come vedremo più avanti, tale scelta può in certa misura essere condizionata dai genitori.

Il bambino e la bambina scelgono per lo più una persona che è loro simpatica e che sia giovane e disponibile. Se consideriamo le persone con le quali il bambino può essere entrato in intimità nel breve spazio della sua vita, queste sono i parenti e i vicini di casa e di *hef*. Gli spostamenti di un bambino nel territorio del villaggio sono infatti limitati; anche se frequenta la scuola, stabilisce i suoi rapporti amichevoli solo nell'ambito del vicinato e della parentela: gli abitanti di *hef* lontani rimangono per lui degli estranei. Il bambino orienta quindi la propria scelta di un padrino sempre verso le persone che meglio conosce cioè i suoi parenti e i suoi vicini.

Prima di analizzare – in base ai dati raccolti – le modalità della selezione del padrino, consideriamo alcuni aspetti del rituale seguito localmente in occasione della amministrazione del sacramento.

Il giorno che precede la cresima il bambino si installa in casa del padrino, dalla quale ritornerà in quella dei genitori soltanto dopo la cerimonia in chiesa. Il padrino provvede a rivestire completamente il figliocci, comprandogli tutti i capi di vestiario necessari. Il rito religioso ha luogo nel duomo di Trento, tradizionalmente durante il periodo della Pentecoste.

Al ritorno, dopo la funzione religiosa, padrini e madrine con i loro rispettivi figliocci si recano a Pergine (7) per una foto ricordo. A casa dei genitori del bambino viene offerto un pranzo per festeggiare l'avvenimento. Durante le feste più importanti, come il Natale, l'Epifania e la Pasqua, i padrini fanno dei doni ai loro figliocci, generalmente capi di vestiario e denaro.

La scelta del padrino di cresima

«Mio figlio voleva assolutamente come *teit* "X", nostro vicino, ma come si poteva chiedergli questo? È un costo notevole fare il *teit*, e non si poteva affidare a "X" questa responsabilità; allora ho detto a mio figlio di scegliere mio fratello...».

«Per il più piccolo dei nostri figli ha fatto da *teit* il figlio maggiore, gli altri hanno scelto come hanno voluto... non si può sempre rivolgersi agli altri... è una spesa notevole se si può, si fa a meno di disturbare gli altri».

Gli informatori sottolineano sempre il costo economico del ruolo di padrino. La famiglia cerca di orientare la scelta verso un padrino che sia in grado di far fronte senza troppi disagi e difficoltà al suo ruolo di donatore. Nessun padrino può infatti sottrarsi all'obbligo di una serie di donazioni rituali nei confronti del figlioccio.

Le disponibilità economiche di un individuo sono tradizionalmente legate in questa comunità allo status sociale di celibe o di coniugato ed anche al particolare assetto demografico del suo gruppo domestico. Soprattutto nel passato, vi erano nuclei familiari che potevano trovarsi – a causa di un numero elevato di eredi nella generazione precedente – con scarsità di terre e quindi automaticamente in difficoltà. I membri di queste famiglie disagiate non venivano scelti come padrini, ma era usuale che vicini benestanti offrissero loro di essere padrini dei loro figli.

A parte queste situazioni di relativa povertà, oggi quasi scomparse non esistono in questa comunità grandi differenze di status economico tra famiglie; lo status sociale di celibe è rimasto quindi un criterio privilegiato nella scelta del comparatico. Il celibe e la nubile sono considerati, proprio perché senza figli, disponibili ad assumersi l'importante ruolo di padrini sia sul piano affettivo sia su quello economico.

La relazione di comparatico di cresima è vissuta dai parenti del cresimando – soprattutto in rapporto ai vicini – come una rela-

zione di dipendenza che porta la famiglia ad identificarsi nel ruolo di "ricevente".

La natura sacra del rapporto di parentela spirituale vincola i genitori ad una forma di rispetto verso i padrini e ad un relativo status di inferiorità nei confronti di essi in quanto "donatori".

Ogni famiglia si trova nel corso del tempo nella posizione di donatore attraverso i suoi membri padrini, e di ricevente attraverso i suoi figli-figliocci. Pur esistendo una forma di reciprocità della funzione di padrino, questa non è immediata né simmetrica. Lo scambio è di tipo generalizzato e si attua quindi su tempi lunghi. Solo nell'ambito della parentela possono essere attuate forme di scambio a tempi brevi, ma la reciprocità coinvolge i gruppi di parentela come tali e non direttamente i donanti o i donatari delle prestazioni.

Una famiglia che abbia molti figli si trova ovviamente a dover richiedere un numero di padrini maggiore rispetto ad altre famiglie meno prolifiche. Nella comunità sembra quasi che l'estensione del numero di padrini, e quindi delle relazioni di comparatico, debba essere contenuta per non porre la famiglia in una situazione di dipendenza troppo pesante; per questo, appena si può, si utilizzano alla bisogna i figli maggiori. Questa chiusura delle relazioni di parentela spirituale si rivolge non soltanto ai vicini, ma anche ai parenti al di fuori del ristretto gruppo domestico.

Questo comportamento è diffuso e costituisce una regola di condotta sociale.

Riportiamo nella tav. 2 i dati relativi alla scelta del padrino e della madrina di cresima nel villaggio di Vlarùts (8) nel periodo 1911-1983. Il campione è di 212 femmine e 230 maschi.

La scelta si orienta verso due categorie di persone: i parenti e i vicini. Per i parenti sono riportate le preferenze specificando il rapporto di parentela tra Ego e il padrino o madrina (9).

Come per il battesimo, la scelta nella parentela rivela un orientamento verso la bilateralità con una accentuazione della patrilateralità. Ma se confrontiamo, in particolare, le scelte tra zii materni e paterni per il battesimo e per la cresima (tav. 3) vediamo che si tende per quest'ultima ad un recupero degli zii materni come padrini.

Dai dati riportati nella tav. 3 è evidente, soprattutto per le femmine, la preferenza per la sorella della madre. Questa, normalmente la più giovane delle sorelle, non appartenendo allo *stàm* della figlioccia, si avvicina maggiormente alla figura ideale rappresentata dalla categoria dei vicini e cioè dei non-parenti.

La zia paterna invece assolve con più efficacia il ruolo proprio del comparatico di battesimo: l'affiliazione simbolica della neonata al lignaggio del padre.

Se consideriamo la scelta degli zii paterni vediamo che, a differenza degli altri membri della parentela, essi sono preferiti quando il loro status è quello di celibi-anziani. Tale status è molto importante tra i Mòcheni: il celibato veniva in passato utilizzato come correttivo demografico ed è, ancor oggi, abbastanza diffuso. Celibi e nubili vivono con i genitori e, alla loro morte, rimangono a vivere in casa cooperando con il fratello o i fratelli sposati.

La presenza dei celibi – eredi a pari titolo degli altri fratelli – comporta nel gruppo domestico una particolare gerarchia tra maschi e femmine coresidenti. Il celibe e la nubile godono infatti di un grande prestigio. Al celibe viene assegnato il ruolo di capofamiglia, mentre la nubile sostituisce spesso la madre anziana nella direzione del lavoro femminile. Essi hanno particolari privilegi come il diritto di risiedere nella casa dei genitori; sono i custodi dei documenti di famiglia, dei diritti e delle consuetudini legate all'uso delle terre, dei confini dello *hof* (maso).

Il celibe, così come la nubile (10), lascerà la sua terra ai figli maschi dei fratelli, ma della trasmissione di tale bene non beneficeranno tutti i nipoti. È il rapporto di parentela spirituale, in particolare quello instaurato con la cresima, a costituire un criterio preferenziale. I genitori tendono a rafforzare il rapporto tra zio celibe-padrino e figlio dando priorità nel lavoro dei campi, o in altre attività, alle necessità dello zio. A volte questi aiuti creano competizione tra gli stessi nipoti.

Quando lo zio-padrino è anziano e bisognoso di cure, il figlioccio va a vivere a volte con lui. Il figlioccio in certi casi – soprattutto quando la sua famiglia è numerosa – si trasferisce già in giovane età nella casa del padrino. Tra padrino e figlioccio si instaura così un rapporto del tipo genitore-figlio. Con il matrimonio del figlioccio, il nuovo gruppo domestico di cui farà parte il padrino verrà identificato con il soprannome o con il toponimo della casa del padrino.

L'accettazione della coresidenza da parte del figlioccio comporta un trasferimento in vita delle proprietà dello zio celibe-padrino regolato da particolari clausole (11).

La scelta degli zii paterni celibi come padrini è una strategia che serve a rafforzare un vincolo già esistente a vantaggio di una solidarietà tra i membri più esposti a situazioni di conflitto: i fratelli. Esaltando attraverso il comparatico di cresima il ruolo dei

fratelli e sorelle celibi, si evitano le tensioni nel gruppo domestico e si rafforza la coesione evitando la scissione della famiglia estesa e la dispersione della proprietà.

La scelta al di fuori della famiglia, o del gruppo di parenti residenti nello *hof*, garantisce invece all'individuo – attraverso il suo padrino – relazioni privilegiate con altri membri della comunità.

Il comparatico di cresima esalta così l'amicizia, privilegia la relazione padrino-figlioccio, senza coinvolgere i compadri in interessi contrastanti, come quelli economici.

Riguardo alla scelta degli zii materni possiamo avanzare l'ipotesi sostenuta da Pitt-Rivers (1976b: 319-320), che in una società patrilineare lo zio materno può essere padrino proprio in quanto anti-parente di Ego-nipote. Alla pari dei non-parenti, cioè dei vicini, gli zii materni non sono membri del lignaggio di Ego, non risiedono nel suo *hof*, non trasmettono la proprietà ai nipoti figli delle sorelle.

Anche se nella comunità la scelta del padrino – per esigenze diverse e a volte vere e proprie strategie familiari – si orienta verso i parenti, tuttavia traspare nei riti di passaggio, che coinvolgono il rapporto tra padrino di cresima e figlioccio, l'incompatibilità tra legami di sangue e legami di parentela spirituale.

I padrini di cresima sono presenti con diverse funzioni rituali a tutti quei riti che segnano le tappe fondamentali della vita del figlioccio: coscrizione, matrimonio, morte dei compadri (genitori del figlioccio). Esaminiamo per prima la "coscrizione", rito di natura profana che evidenzia il passaggio di un individuo alla classe d'età degli adulti.

La coscrizione

All'età di 18 anni i giovani entrano a far parte della classe d'età degli adulti attraverso la coscrizione. I "coscritti" costituiscono una classe d'età che comprende tutti i nati nello stesso anno. Ogni maschio e femmina rimane identificato nel corso della vita al proprio gruppo di coscritti (Sellan 1983a: 13-14). Al gruppo d'età dei coscritti maschi sono assegnate diverse funzioni rituali di carattere religioso e profano, nell'arco di tempo che segna l'inizio e la fine del loro anno di coscrizione.

Lo status di coscritto per i maschi è espresso simbolicamente dal costume che viene da loro portato durante l'anno della coscri-

zione in particolari feste religiose. Negli anni successivi, fino alla fine del celibato, i giovani indosseranno il cappello da coscritto, ornato di fiori, in occasione del rito funebre per la morte di un celibe o di una nubile.

Il costume da coscritto è un dono del padrino, mentre la madrina dona alla ragazza coscritta un cappotto o un vestito di lana. I padrini di cresima sono gli ospiti d'onore alla festa di coscrizione che ha assunto in questi ultimi anni un'importanza sempre maggiore. Al pranzo per la coscrizione partecipano tutti i coscritti del villaggio con i loro padrini, genitori, fratelli e sorelle.

Con la coscrizione, ha inizio ufficialmente il periodo del correggiamento sia per i maschi che per le femmine. Nel passato, dopo la coscrizione i maschi venivano avviati dal padrino all'attività del commercio ambulante.

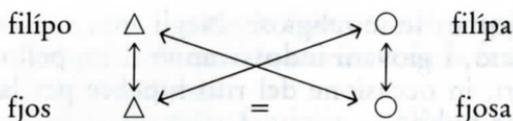
Estensioni del comparatico di cresima: il matrimonio dei figliocci

Il patrocinio rituale dei padrini di cresima assume un particolare rilievo nel rito di passaggio del matrimonio del figliocci e della figlioccia. In questa occasione i padrini fungono da testimoni e sono denominati – ma solo per la durata del rito – *filipe* (*filipo* e *filipa*).

Il ruolo di testimoni richiesti dalla chiesa come garanti dell'atto matrimoniale è sempre stato svolto da due uomini: uno per lo sposo e uno per la sposa. Per la sposa, fin dalle prime registrazioni di matrimonio del 1550, risulta essere il fratello maggiore o un parente patrilineare. Questa consuetudine è rimasta in uso ancora oggi. Per lo sposo, testimone può essere il fratello maggiore, un cugino e a volte anche il padrino di cresima. Coloro che firmano l'atto di matrimonio sono chiamati *špús-viererén* (letteralmente 'coloro che conducono gli sposi'), mentre i *filipe* sono considerati i veri "testimoni di nozze" (*khuntsåft*) aventi il compito di assistere gli sposi durante il rito e presentarli poi come marito e moglie alla comunità.

Poco prima del giorno fissato per il matrimonio, i padrini aiutano i rispettivi figliocci nei preparativi della festa; il padrino si reca in casa della sposa per prelevare la dote, mentre la madrina assiste in casa la sposa.

Tra padrini e figliocci vengono scambiati dei doni secondo queste modalità:



I doni sono quasi sempre indumenti o biancheria per la casa. Tradizionalmente il padrino dona al figlioccio l'abito da sposo e riceve in cambio una camicia; alla sposa dona invece una coperta e riceve una camicia, la madrina dona alla figlioccia un copriletto e riceve un grembiule di seta; allo sposo dona delle calze bianche e riceve della stoffa per camicie e grembiuli.

Nel passato gli sposi si recavano in chiesa con i soli testimoni e padrini. Dopo la cerimonia una colazione era offerta a Pergine dal padre della sposa. Alla fine, il piccolo corteo nuziale rientrava nel villaggio atteso da parenti e amici. Dagli anni '60 però al rito in chiesa è uso che partecipino numerosi parenti, fra cui negli ultimi anni anche i genitori degli sposi.

Dopo il pranzo di nozze si svolge l'antico rito di aggregazione della "barriera", usanza tipica di molte società contadine del nord Europa (Van Gennep 1943). La barriera consiste in una serie di ostacoli di natura fisica (tronchi, palizzate, strumenti di lavoro ecc.) posti come impedimento lungo il sentiero che il corteo nuziale deve percorrere per raggiungere la residenza futura degli sposi. La natura di questi impedimenti tende a presentare alla sposa la vita propria dello *hof* dello sposo, nelle particolarità che lo differenziano dagli altri *bef*. Durante questa fase del rituale, gli amici dello sposo si improvvisano attori e, vestiti adeguatamente, mimano tra le risate degli spettatori, le abitudini dello sposo: ad esempio la sua passione per la caccia o i tipi di lavoro a cui più si dedica.

I padrini, durante il rito della barriera, hanno il compito di presentare i propri figliocci come marito e moglie ai membri della comunità, ed in particolare, ai residenti degli *bef* vicini a quello dello sposo. I padrini subiscono ad ogni "ostacolo" da superare una sorta di processo, devono esibire le prove dell'avvenuto matrimonio con "documenti", rispondere dell'identità della sposa ecc. Viene ripetutamente loro richiesto dove vogliono andare; si finge, con dei giochi di parole sui toponimi, di non sapere dove si trova lo *hof* dello sposo. Gli ostacoli vengono via via rimossi dopo che i padrini hanno pagato un tributo ai residenti in dolci e bevande. Verso la fine del percorso, avviene il rapimento della sposa nonostante la vigile attenzione della madrina. I padrini ne devono avviare le ricerche e compensare colui che la riporta. Finalmente,

riavuta la sposa, la madrina la consegna alla madre dello sposo che la attende in casa.

Le relazioni tra coppia sposata e padrino sono caratterizzate da un grande rispetto reciproco. Padrini e figliocci devono rendersi visita almeno nelle feste più importanti; la frequentazione è un obbligo morale molto sentito.

In momenti cruciali, come ad esempio per un lutto in famiglia, padrini e figliocci si prestano assistenza. In particolare, se muore il padre del figliocci, il padrino assisterà questo in tutte le fasi del rito funebre.

Se muore il padrino, spetta al figliocci presiedere all'organizzazione del rito funebre e portare l'annuncio della morte ai parenti di lui. Quando nella comunità muore una persona, maschio o femmina, i membri del gruppo domestico del defunto affidano ad uno o due uomini il compito di annunciare la morte ai suoi parenti. L'annuncio è esteso a tutti i parenti fino al IV grado canonico di parentela. Gli ambasciatori sono scelti tra gli affini, cognati, generi, mariti di nipoti. Per un uomo, se possibile, uno degli ambasciatori sarà il suo figliocci di cresima. Sono rigidamente esclusi da questa funzione i parenti consanguinei del morto. Se il figliocci è parente consanguineo del morto verrà quindi sostituito da altra persona.

La morte del padrino o della madrina non interrompe il legame con i loro figliocci: la continuità trova espressione nel culto dei morti con preghiere, messe a suffragio, visite in cimitero.

Dal mondo sconosciuto e temuto dell'oltretomba, è lo spirito del padrino (o della madrina) a fungere da guida iniziatica del proprio figliocci svelandogli il mistero della morte e della vita nel mondo delle anime. Questa particolare funzione dei padrini si ritrova nei racconti – narrati come episodi straordinari capitati a qualche membro della comunità – che hanno per tema il mondo dei morti.

Riportiamo in parte uno di questi racconti.

La grotta della vita (12)

«Sotto la montagna Hoe-bant si trova una gola dove c'è la grotta della vita. Là dentro sono accesi molti lumi, tanti quanti la gente di Oehlait (Roveda).

Una ragazza che conduceva al pascolo le pecore giunse una volta nelle vicinanze della grotta sotto lo Hoe-bant, e trovò la sua madrina defunta, seduta su un sasso.

La madrina salutò la ragazza, intimidita da quella visione, poi la condusse nella grotta e le mostrò tutti i lumi. Le

raccontò che i lumi fumiganti quasi senza olio, corrispondevano alle persone del villaggio prossime a morire.

La ragazza pregò la madrina di mostrarle il suo lume della vita.

La madrina si rifiutò e disse: "Se tu lo vedessi ti faresti triste".

La ragazza insistette. La madrina la condusse presso un piccolo lume che aveva poco olio... allora la ragazza pregò: "Versale dell'olio madrina, io sono ancora giovane...". La madrina ribatté tristemente: "Io non lo posso e non lo devo fare..".

Poi condusse la ragazza all'aperto. Malinconicamente la ragazza tornò a casa e dopo pochi giorni morì».

La parentela spirituale tra i Mòcheni costituisce un esempio della molteplicità delle forme e delle funzioni, sempre coerenti ed adattate alla struttura sociale locale, che assume questa istituzione nelle società complesse.

Nelle due forme di comparatico sacramentale di battesimo e cresima, troviamo nella comunità mòchena molti elementi comuni ad altre società contadine del Nord Europa. Tuttavia ci sembra particolare l'importanza attribuita ai padrini di cresima in rapporto a quelli di battesimo.

Un aspetto importante del battesimo, sul piano religioso e sociale, è l'attribuzione del nome al neonato. In questa comunità, ogni neonato riceve il nome dai membri vivi e defunti del suo *stàm*, il nome di battesimo si trasmette quindi nell'ambito della discendenza del padre, così come il patronimico, il cognome, la proprietà dei beni. Ma la trasmissione del nome non è collegata al comparatico e, salvo il caso dei nonni, non è prerogativa dei padrini trasmettere il nome: caratteristica questa spesso collegata – in altre società – ad uno o ad entrambi i padrini.

Il fatto che solo i nonni trasmettano il nome ai primogeniti, non contraddice il principio, perché questi sono gli unici "padrini" a non essere di fatto padrini: essi non possono essere chiamati con i termini *teit* e *teuta* essendo più importante il loro status di parenti, in particolare di capostipiti viventi del lignaggio di cui fa parte il neonato. Non a caso la trasmissione è assegnata ai nonni paterni, a coloro cioè che trasmettono anche la proprietà della terra, lo status sociale ecc. Quando questa trasmissione è garantita anche dai nonni materni, nella particolare situazione in cui la madre del neonato sia una donna erede (non avendo fratelli), essi danno il loro nome ai figli secondogeniti della coppia.

Le altre coppie di padrini, come gli zii, non trasmettono mai il nome al figlioccio. Le regole di trasmissione del nome non sempre potrebbero coincidere con la scelta del parente paterno (all'interno della coppia di padrini) atto a trasmettere il nome.

Questo anche se teoricamente possibile, creerebbe uno squilibrio nella dichiarata omogeneità di status sociale della coppia parenti materni-paterni di padrini: omogeneità invece non riconosciuta proprio nella scelta delle coppie alternate dei nonni.

La funzione dei padrini è quindi soprattutto di natura simbolica: l'offerta di comparatico da parte dei genitori è un segno tangibile del prestigio dei parenti-padrini nell'ambito della parentela. Ponendoli come "eguali" a livello rituale, si dichiara l'importanza dei legami di parentela del neonato e si rinsaldano i rapporti tra affini.

I genitori "offrono" quindi il comparatico di battesimo. Dicono di "dare il figlio" a battesimo, anche se poi il comparatico è da essi richiesto.

Il comparatico di cresima svolge un ruolo diverso, essendo in questo caso i riceventi il figlioccio ed i suoi genitori.

Forse è proprio la relazione di superiorità del ruolo di "donatori" dei padrini di cresima, che rende per i Mòcheni più importante la parentela spirituale collegata alla cresima, al di là della molteplicità delle funzioni dei padrini e del valore spirituale del rapporto sacro di amicizia che si instaura tra figlioccio e padrino di cresima.

Note

1. Questa ricerca è stata resa possibile dal finanziamento del Ministro della Pubblica Istruzione (60%).

2. *Tenta* è pronunciato anche *Töuta*.

3. Questa coperta era ereditata dalla prima figlia che andasse sposa.

4. Per ricostruire il legame di parentela tra padrini e figliocci si è dovuto far ricorso alle genealogie oltre che all'uso di informatori. I dati fanno riferimento ai nati del periodo 1900-1920 e ai nati del periodo 1950-1985 del villaggio di Vlarùts (Fierozzo) uno dei quattro villaggi mòcheni che conta oggi circa 380 abitanti; la comunità mòchena nel suo complesso ha una popolazione di circa 1400 abitanti. Per il primo periodo 1900-1920, sono stati omessi tutti quei casi di difficile identificazione del rapporto di parentela, derivanti dalla frequente omonimia esistente tra parenti paterni e materni.

5. La combinazioni delle coppie di padrini sono numerose, essendo quelle ideali nonni alternati, zii alternati non sempre attuabili. Così se un nonno è sosti-

tuito da uno zio (o la nonna da una zia) ritroviamo le coppia FaBr-MoMo, MoBr-FaMo, Fa-FaMoSi ecc. Ritroviamo inoltre coppie formate di soli parenti materni o paterni causate da situazioni demografiche o di conflitto.

6. Ego, fratello minore-figlioccio, chiama *teit* il fratello maggiore-padrino in situazioni particolari quando quest'ultimo assume ad esempio, un comportamento riprovevole.

7. Pergine è una piccola città che si trova a fondo valle.

8. I dati possono essere considerati significativi pure per gli altri villaggi mòcheni. Anche per i padrini di cresima sono stati tralasciati i casi in cui la precisa relazione di parentela fosse dubbia.

9. Con il simbolo Br+ e Si+ indichiamo il fratello maggiore e la sorella maggiore di Ego.

10. La nubile, se rimane a vivere con i genitori, eredita oltre la quota legittima, anche delle particelle di terra e una parte della casa.

11. Solitamente il padrino trasferisce metà della proprietà, ma a volte anche tutta. Il beneficiario non può assolutamente vendere questi beni che devono essere trasmessi ai suoi figli maschi.

12. Altre favole e racconti sul tema dei defunti sono state raccolte da Zin-gerle nel 1871.

Tav. 1 – Scelta dei padrini di battesimo nel villaggio di Vlarùs

| Battesimo/maschi | | Battesimo/femmine | |
|------------------|-----------|-------------------|-----------|
| parente | frequenze | parente | frequenze |
| FaSi | 14% | FaSi | 17% |
| MoSi | 10% | MoSi | 9% |
| FaBr | 14% | FaBr | 11% |
| MoBr | 10% | MoBr | 9% |
| FaFa | 8% | FaFa | 9% |
| MoFa | 8% | MoFa | 10% |
| MoMo | 8% | MoMo | 5% |
| FaMo | 9% | FaMo | 9% |

Tav. 2 – La scelta del padrino e della madrina di cresima nel villaggio di Vlarùs nel periodo 1911-1983

| Scelta del padrino per i maschi | | Scelta della madrina per le femmine | |
|---------------------------------|-----------|-------------------------------------|-----------|
| parenti | frequenze | parenti | frequenze |
| FaBr | 19% | FaSi | 17,5% |
| Br + | 12% | Si+ | 10,5% |
| FaBrSo | 3,5% | FaBrDo | 4% |
| FaFaBrSo | 3,5% | FaFaBrDo | 2% |
| FaSiSo | 2,5% | FaSiDo | 2% |
| FaSiH | 2% | FaFaSiDo | 1% |
| SiH | 2,5% | FaBrW | 1% |
| MoBr | 22% | MoSi | 28% |
| MoBrSo | 1,5% | MoBrDo | 1,5% |
| MoFaBrSo | 1% | MoFaBrDo | 1,5% |
| MoSiSo | 2% | MoSiDo | 2% |
| | | MoBrW | 1% |
| Vicini | 26,5% | Vicine | 28% |

Tav. 3 – La scelta degli zii consanguinei materni e paterni nel battesimo e nella cresima

| Maschi | | | Femmine | | |
|-----------|-------|---------|-----------|-------|---------|
| battesimo | | cresima | battesimo | | cresima |
| parenti | freq. | freq. | parenti | freq. | freq. |
| FaBr | 14% | 19% | FaSi | 17% | 17,5% |
| MoBr | 10% | 22% | MoSi | 9% | 28% |